

<http://www.suono.it/Blog/Tutti-i-blog/Quasi-s-conosciuti/Profili-9-Simona-Armenise>

SUONO

Profili #9 | Simona Armenise Quasi (s)conosciuti

08/03/2016 Francesco Bonerba



node

Ufficio Stampa

P. I. 07514660724 - C. F. 92069470729 | info@no-de.org - www.no-de.org

SUONO vi racconta nuovi autori emergenti in 7 domande.

L'ospite di questo post è...

Nome: Simona Armenise

Città natale: Bari

Canali: [Facebook](#)

Discografia

Oru Kami

2016, Verterecords

Videoclip

Satienedye



- La chitarrista barese Simona Armenise, classe 1977, ha alle spalle un'attività musicale più che decennale, recentemente fiorita nel suo lavoro d'esordio, *Oru Kami* (in giapponese Oru significa piegare e Kami cart, dio), elaborata miscela di suoni acustici, elettrici ed elettronici che danno forma ad affascinanti paesaggi emozionali. Simona, quand'è che ti sei innamorata della musica e perché proprio la chitarra?

Sin da piccola la musica mi ha sempre affascinato; ogni volta che ascoltavo un brano che mi piaceva costruivo i miei paesaggi mentali e le note diventavano le colonne sonore dei miei sogni di bambina. Mano a mano che crescevo e imparavo a utilizzare il "piatto" ascoltavo i dischi dei miei fratelli maggiori, attratta da queste grandi copertine di cose a me sconosciute... Poi arrivò il momento della consapevolezza in cui le famose musicassette rappresentarono la possibilità di acquistare (le cassette avevano un costo inferiore agli LP), "registrare" o "copiare" i miei brani preferiti, anche carpendoli al volo dalle stazioni radio... credo che chi appartenga alla mia generazione possa capire. Non provengo da una famiglia di musicisti né tantomeno posso dire che i miei gusti musicali possano essere facilmente condivisi da loro ma devo dire che fra i tanti dischi ascoltati nella mia infanzia ce n'erano comunque alcuni che tuttora apprezzo e che hanno alimentato in me, all'epoca inconsciamente, il desiderio di avvicinarmi alla musica.

Il momento cruciale è stata la mia adolescenza durante la quale, tra i 14 e i 15 anni, fui letteralmente folgorata dalla musica rock (nelle sue varie sfaccettature) e heavy metal (anch'esso con tutte le sue tendenze); ero capace di ascoltare i Pink Floyd, tuttora punto di riferimento e di ispirazione, i Queen, la voce di Freddie Mercury e il loro sound personale a cui molti si sono ispirati, i formidabili e scoppiettanti Led Zeppelin, i Deep Purple, i Metallica, gli Iron Maiden e tanti altri... Con i miei amici e coetanei c'era un vorticoso scambio di musicassette... All'epoca non esisteva Internet per ascoltare facilmente tutto e poi, a quell'età, le possibilità economiche erano ristrette, quindi cassette a profusione! Era tutta musica in cui la chitarra era protagonista; così nella mia mente si fece sempre più forte la voglia di riprodurre tutti quei brani, quelle melodie e, diciamo, anche gli assoli, che tanto mi facevano sognare e che accompagnavano i miei pensieri e desideri. La musica non ha mai smesso di farmi sognare. E quindi di lì a poco, parliamo dei miei 16 anni, avrei abbracciato la mia Amata Chitarra.

- Anni fa ti sei laureata presso il conservatorio "N. Rota" di Monopoli (BA) con una tesi dedicata a Eric Chasalow, compositore americano che mescola e manipola il suono di strumenti tradizionali con quelli provenienti dalle più disparate fonti. Qual è l'aspetto che maggiormente ti affascina delle "ibridazioni" sonore e secondo quale criterio scegli di adoperarle nella tua musica?

Innanzitutto dobbiamo capire come si giunge alle "ibridazioni"... ahahah! Ciò che voglio dire è che l'ibridazione è frutto di ricerca e sperimentazione; potrei non partire, nel momento in cui mi approcio alla composizione, da un'idea ben definita, ma la strada che intraprendo può suggerirmi un'evoluzione diversa o un'esigenza sonora, o anche emozionale, perché no, che mi costringa a ricercare la soluzione opportuna. Non posso comunque dire che sia sempre così, perché in taluni casi sapevo bene da dove partire e cosa avrei voluto ottenere ma anche lì nel mezzo ho dovuto ricercare la "soluzione".

node

Ufficio Stampa

Ricerchare significa non avere fine perché le contaminazioni e ibridazioni, soprattutto con i mezzi e la tecnologia di cui siamo forniti oggi, sono infinite, con infiniti risultati. Quindi posso affermare che il fascino delle "ibridazioni sonore" per me sia dato dall'imprevedibilità, dalla possibilità di rimanere sempre stupita, affascinata e sorpresa, come se dovessi scoprire ed entrare in un mondo nuovo, mai visto e ascoltato prima! Il criterio di adoperarle è sempre in funzione della Musica, l'esigenza è sempre quella musicale: tecnica e tecnologia in funzione dell'evoluzione musicale del brano stesso, che non vuol dire sempre "equilibrio", perché in taluni casi l'evoluzione compositiva vuole che la contaminazione sia superiore o al contrario appena percettibile; volutamente, prima, ho parlato di esigenze emozionali...

- Qual è la genesi di *Oru Kami*? Pensi che la realizzazione di questo disco ti abbia in qualche modo cambiata e / o arricchita?

Non mi sono svegliata una mattina pensando di dar vita al SoloSet, come una sorta di visione o illuminazione...

Il percorso di *Oru Kami* si è dipanato negli anni ed è frutto di numerose esperienze, anche maturate nel corso della realizzazione del disco, in cui sono nate nuove idee e ho arricchito la strumentazione. Vi sono brani che inizialmente erano stati scritti per chitarra classica e altri che sono cambiati nel corso del tempo mano a mano che mi fornivo di mezzi tecnologici, altri che suonavo in formazione, etc... È un progetto che si è inizialmente sviluppato perché volevo fondere la mia preparazione accademica solistica, incentrandola sulla musica contemporanea dedicata alla chitarra elettrica, con la mia capacità creativa, e quindi non solo di interprete, aggiungendo musiche di mia composizione, nelle quali volevo dare anche notevole spazio all'improvvisazione estendendo il concetto all'effettistica elettronica. In tutto questo sono confluiti i miei studi, le esperienze maturate nell'ambito rock, le incursioni nel jazz-rock, le improvvisazioni radicali, gli approfondimenti molto creativi con il M° Francesco Zago presso la Civica di Milano e, sicuramente, la mia curiosità... Realizzare il disco non è stato assolutamente semplice ma mi ha stimolato nel ricercare le sonorità giuste, la gestione corretta dei dispositivi, il "mood" più indicato per ogni brano, in modo da imprimere "la fotografia" migliore di un SoloSet continuamente cangiante e camaleontico. Dopo un'esperienza del genere, non si torna più indietro...

- Sempre a proposito del tuo lavoro d'esordio, hai affermato che "Ogni brano, ogni titolo, ha alle spalle una storia da raccontare. Emozioni, suggestioni e passioni". Raccontacene una.

Allora parlerò di *Satienedye*, il brano che apre il primo disco e di cui è stato pubblicato il videoclip. In realtà lo composi nel lontano 2005, lavoravo a Bologna ed ero ospite di una mia carissima amica; ero molto felice perché lavoravo come supplente in una scuola e mi piaceva quella città. Inoltre nella stanza la mattina entrava una bella luce e c'era una bella vista sulla città... e proprio in una giornata in cui mi sentivo accarezzata da questo tepore ho iniziato a suonare... In quel periodo ero molto suggestionata dalla musica di Erik Satie e il titolo *Satienedye* vuole essere un richiamo alla *Gynompédie n. 7*; il tema ne ricorda ritmicamente la composizione. Ci è voluto un po' per giungere alla versione definitiva...; l'ho anche approfondito portandolo in esecuzione in Masterclass di chitarra classica. Successivamente, molto tempo dopo, ho iniziato il corso di Chitarra Elettrica Contemporanea che approfondiva sia lo studio del "repertorio contemporaneo" dedicato a questo strumento che nuove frontiere di improvvisazione radicale con tecnologia a disposizione. Il M° Francesco Zago, cogliendo il mio richiamo a Satie, mi ha indotto ad approfondire il concetto di "musique de tapisserie" ("musica da tappezzeria") tanto caro al compositore francese di inizio Novecento, conducendo un parallelismo con *Music for Airports* di Brian Eno... interessante e stimolante, no?



Ufficio Stampa

Vorrei riportare questa citazione di Satie: *"Sai, bisognerebbe creare della musica d'arredamento, cioè una musica che facesse parte dei rumori dell'ambiente in cui viene diffusa, che ne tenesse conto. Dovrebbe essere melodiosa, in modo da coprire il suono metallico dei coltelli e delle forchette senza però cancellarlo completamente, senza imporsi troppo. Riempirebbe i silenzi, a volte imbarazzanti, dei commensali. Risparmierebbe il solito scambio di banalità. Inoltre, neutralizzerebbe i rumori della strada che penetrano indiscretamente dall'esterno"*. Per quanto riguarda *Music for Airports*, Eno stesso ha dichiarato: *"Una delle cose che la musica può fare è distorcere la tua percezione del tempo in modo che non ti interessi realmente se le cose scivolano via o si alterano in qualche modo"*. Quindi abbiamo riflettuto su quale potesse essere questa "tappezzeria – musica di sottofondo dei nostri giorni" in grado di sostenere il tema di *Satienedye...* e sono venute fuori le famose "pennellate" sulle corde, in cui c'è il concetto loop, tanto caro a molti musicisti contemporanei come Eno: si tratta di una ripetitività sullo sfondo che non sarà mai uguale nelle diverse esecuzioni perché include la libertà di improvvisazione (quindi anche il concetto della "casualità") e di "mood"...



- Ascoltando *Oru Kami*, mi sono tornate alla mente la musica dei De producers e la colonna sonora realizzata da Mauro Pagani per il suggestivo *Nirvana* di Gabriele Salvatores... Associazioni uditive a parte, quali sono gli artisti che più hanno influenzato le tue magmatiche sonorità?

Bella domanda! Hai usato il termine corretto: un magma di artisti che per svariati motivi stimo e apprezzo! Partiamo innanzitutto dal presupposto che ho iniziato a suonare, come ho già detto, perché ho amato e amo il rock e il metal in maniera viscerale, quindi non posso davvero fare a meno di citare i Led Zeppelin, Jimy Hendrix, Janis Joplin per la tradizione ma Iron Maiden, Black Sabbath, Metallica vecchio stampo, Halloween, Simphony X, Dream Theater dei primi dischi, System of Down e tanti altri... Sicuramente i Pink Floyd hanno rappresentato e rappresentano per me una parte fondamentale della musica contemporanea per l'efficacia delle loro melodie e brani, i suoni, la psichedelia, la capacità di emozionare e di portarmi in altri mondi e, come si può ben capire, il lirismo chitarristico di David Gilmour.

Gli anni Settanta, con tutto quello che hanno lasciato dal punto di vista musicale e artistico in genere, per me sono il baluardo della creatività ed emozionalità; cito alcuni nomi ma questa è per un'epoca che per me funge davvero da punto di riferimento e ispirazione inesauribile: Area, Banco del mutuo soccorso, King Crimson e Robert Fripp, Genesis, Yes, Gentle Giant, Frank Zappa, David Bowie ma anche Weather Report, Mahavisnu Orchestra, Billy Cobham, il Miles Davis "elettrico"... In realtà mi ha influenzato molto anche la musica minimalista come quella di Steve Reich e Philip Glass, l'Arte povera di Erik Satie e l'ascolto dei dischi *Imaginary day*, *One quiet night* di Pat Metheny e *Taming the Dragon* del duo Guilliana-Mehldau... Ultimamente sto cercando di approfondire il lavoro di musicisti quali Steven Wilson e Fennesz... Inoltre, sin da quando ho iniziato a studiare, ho amato la Musica Contemporanea... Faccio spesso delle incursioni su artisti e rimango lì in fissa per un po' di tempo. Per me è difficile dire cosa mi abbia maggiormente influenzato; spesso, infatti, accade che dopo aver ascoltato un singolo brano o disco che mi ha incuriosito e rapito per un periodo, quella musica continui a scorrere dentro di me in background, maturando e crescendo, fino a riemergere, anche mesi dopo, grazie a una scintilla improvvisa.

- Da più di una decina d'anni ti dedichi assiduamente all'insegnamento. In che modo, secondo te, le nuove tecnologie e lo streaming stanno incidendo sul modo in cui i ragazzi d'oggi si interfacciano con la musica?

Sicuramente la rete consente un più facile accesso alla musica; prima c'erano solo la radio e qualche trasmissione in TV, e la scelta era imposta dalle logiche di mercato del programma stesso. Il web, ora, può soddisfare quasi tutti i desideri e ricerche, anche nell'ambito della didattica. Per me è una cosa eccezionale! Ma è anche vero che i ragazzi avrebbero bisogno di una guida per usufruire di tutto ciò. Prima bisognava scegliere e decidere di acquistare un disco, che poi entrava a far parte della tua esistenza e veniva letteralmente consumato; adesso abbiamo a disposizione un grande supermercato della musica, una grande occasione per la cultura che, però, ma se mal gestita può trasformarsi in un ammasso informe e senza valore... Ciò che voglio dire è che anche in questo grande mondo condiviso, che personalmente apprezzo, si dovrebbe dare un'importanza "morale" a ciò di cui possiamo usufruire... I ragazzi di oggi hanno dei grandi vantaggi ma spetta noi adulti il compito di guidarli nell'uso più corretto di questi strumenti, stimolandoli a non fermarsi a ciò che più viene pubblicizzato, ad esempio...

- Che rapporto ha Simona Armenise, sia da un punto di vista umano che lavorativo, con la sua terra natia, la Puglia? E dove ha intenzione di far sbocciare i suoi progetti futuri?

Io amo la mia terra, la Puglia! Ne amo i profumi, i paesaggi, il cibo, il clima, i dialetti... difficilmente riuscirei a farne a meno... La sua grande pecca è che pur essendo una terra ricca anche culturalmente, la gestione della cultura sia affidata a persone incapaci di creare un reale grande sviluppo... è un po' la storia del Meridione d'Italia: non si investe realmente per una visione della cultura e dell'arte a 360° al fine di creare veramente una rete moderna da poter inserire in un ambito europeo e mondiale poliedrico e all'avanguardia... Il materiale umano c'è e si può creare educazione differente per la fruizione dell'arte; forse, però, è la politica a non volerlo. Vorrei che il punto di partenza dei miei progetti fosse sempre la mia terra ma in maniera tale da creare connessioni quanto più estese con il mondo circostante.



Ufficio Stampa